DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef/oni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 68-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 45 più tasso governativo - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il referendum è stato accolto. Repubblica o monarchia, democrazia o fascismo, essere o non essere. Ecco il dilemma posto in inglese al popolo italiano: "To be or not to be".

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 50 | GIOVEDI 28 FEBBRAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA DELIBERATO SUL REFERENDUM ISTITUZIONALE

Repubblica democratica o monarchia fascista su questo il popolo italiano sarà chiamato a decidere

Una proposta del compagno Togliatti per il referendum istituzionale: Garibaldi simbolo della repubblica, il fascio simbolo della monarchia - La decisione del Consiglio dei Ministri in armonia con il punto di vista espresso dagli anglo-americani

La riunione del Consiglio dei Ministri che ha avuto luogo ieri doveva essere interamente consacrata, come è noto, alla elaborazione della legge per la Costituente sulla quale la Consulta sarà chiamata a pronunziarsi lunedì prossimo e della legge elettorale sulla quale la Consulta ha discusso durante le settimane scorse. I ministri sono stati tuttavia d'accordo di far precedere all'esame delle leggi una discussione generale nella quale fossero chiariti tutti i pareri dei diversi partiti.

La discussione generale è stata impostata dall'on. De Gasperi il quale ha riferito sui lavori del Consiglio di Gabinetto e ne ha esposto i risultati, sottoponendo alla fine al Consiglio un abbozzo di misura legislativa sulla Costituente, che doveva poi fare oggetto della discussione avvenuta nella seduta pomeridiana.

CIANCA è intervenuto per primo, esponendo ampiamente i motivi per i quali il Partito d'Azione ha preso posizione contro il referendum sulla questione istituzionale. Egli ha particolarmente insistito sul rischio che nella realizzazione del referendum si innestino manovre intimidatorie suscettibili di falsare nel resoconto elettorale la effettiva volontà delle masse popolari italiane ed ha attirato l'attenzione del Consiglio sul pericolo di disordini che potrebbero essere provocati dalle forze reazionarie, particolarmente nel caso che queste si sentissero battute. Il Partito d'Azione, dice Cianca, resta in principio contrario al referendum, ma lo accetta nel caso in cui esso si riveli necessario a mantenere la unità dei partiti: in questo caso, tuttavia, il Partito d'Azione richiede garanzie serie affinchè sia assicurata una perfetta imparzialità da parte di tutti gli organismi dello Stato e particolarmente della Luogotenenza.

NENNI espone ancora una volta la tesi del Partito socialista, chiarendo che le sinistre erano contrarie al referendum, non per principio, ma sopratutto in quanto si intendesse sostituire il referendum stesso alla Costituente. Questa obiezione non ha tuttavia ragione di essere mantenuta a oltranza quando il referendum sia invece prospettato, come oggi avviene, quale complemento della Costituente. Appoggiando Cianca, Nenni insiste in seguito sulla necessità che tutti si impegnino preventivamente ad accettare i risultati della consultazione.

Quanto alla legge elettorale, il compagno Nenni ha constatato la impossibilità di accettare il voto obbligatorio con sanzioni, dichiarando invece possibile sull'articolo 66 un accordo, che potrebbe avvenire sulla base dell'emendamento presentato alla Consulta dal consultore Cappa. Questo emendamento, come è noto, comminava pene severe al sacerdoti colpevoli di aver messo l'autorità del pulpito al servizio di un partito, ma tendeva in un solo comma tutte le infrazioni commesse in quel senso da pubblici ufficiali.

I comunisti vogliono una salda repubblica

TOGLIATTI ha portato la discussione su un piano più vasto e più alto, affermando che i comunisti erano in principio contro il referendum, non per una sola ragione ma per due: — In primo luogo, perchè un punto fermo della politica dei comunisti è la Costituente ed essi respingono recisamente ogni tentativo di evitare la Costituente stessa, con un referendum, come sembrava volessero alcuni gruppi politici italiani, la Luogotenenza ed alcune autorità alleate; in secondo luogo, perchè i comunisti sono preoccupati di fondare la Repubblica in modo solido e duraturo, sicchè essa non possa essere rimessa in discussione dai risultati di ogni consultazione elettorale. A questo proposito Togliatti ha ricordato che un altro punto fermo della politica dei comunisti italiani era l'orientamento repubblicano di tutti i partiti. Nella primavera del '44, in Italia, nessun partito osava dichiararsi monarchico e ciò corrispondeva del resto alla volontà dell'immensa maggioranza dell'opinione pubblica. Tra gli uomini politici italiani più noti, allora, non solo Sforza era decisamente repubblicano, ma tendenzialmente repubblicani erano anche Rodinò e persino Croce, e fu appunto questa unanimità repubblicana che rese possibile il compromesso che i partiti del C.L.N., in vista delle esigenze della guerra, fecero allora con la monarchia. I comunisti non avrebbero in quel tempo proposto quel compromesso se non vi fosse stato quell'ordinamento unanime che garantiva invece le possibilità di fondare solidamente la Repubblica.

Ma non si può negare, osserva Togliatti, che oggi la situazione è cambiata. Oggi una parte dell'opinione pubblica e in particolare un partito, il Partito liberale, chiedono il referendum sulla questione istituzionale. Ciò crea una situazione nuova nella quale la richiesta non si può respingere senza che si rischi di spezzare l'unità dei partiti e di provocare una crisi niente affatto desiderabile. Fondare solidamente la Repubblica è l'obiettivo fondamentale dei comunisti e noi riteniamo sempre che questo obiettivo potrebbe essere raggiunto egregiamente da un voto dell'Assemblea Costituente, sopratutto se su questo punto si fosse realizzato l'accordo dei partiti del C.L.N. che rappresentano tutta la democrazia italiana. Ma dato che vi è invece discussione, il referendum preventivo sulla questione istituzionale abbinato all'elezione della Costituente può essere oggi accettato. Del tutto superfluo appare invece il referendum sui poteri della Costituente, sopratutto se i partiti sono d'accordo sulla base generale sulla quale dovranno essere impostati i suoi lavori.

Quanto al voto obbligatorio, il compagno Togliatti riconferma i motivi per i quali questa misura, che ha valore di riforma costituzionale, non può essere applicata da un governo nel quale i pareri sono, su questo problema, divisi a meta.

BROSIO e CATTANI intervengono in seguito rispondendo il punto di vista dei liberali favorevole, come è noto, al referendum istituzionale ed anche a quello sui poteri della Costituente.

CEVOLOTTO ritiene che sarebbe preferibile affermare la piena sovranità della Costituente, ma si dichiara disposto a un'intesa su questo punto. Egli sarebbe inoltre favorevole ad accantonare il Luogotenente, se ciò fosse possibile, ma pensa che questa ipotesi non sia realizzabile senza un responso chiaro del Paese.

Per quel che concerne il voto obbligatorio, il Partito democratico del lavoro si è trovato diviso alla Consulta, ma di fronte all'opposizione recisa delle sinistre, l'on. Cevolotto ritiene che il parere della Consulta non possa in ogni modo essere ritenuto vincolante per il governo.

SCELBA si dichiara in principio contrario al referendum istituzionale preventivo e al referendum sui poteri della Costituente Sul voto obbligatorio egli ne mantiene fermo il principio non insistendo tuttavia per farlo accompagnare da sanzioni effettive

BRACCI, il nuovo ministro del Partito d'azione, fa un intervento serio che impressiona favorevolmente il Consiglio, nel quale espone in modo ampio e convincente gli argomenti contro il referendum Egli espone dettagliatamente la situazione del paese, analizzando in modo acuto le speculazioni che potranno facilmente essere tentate, in occasione del referendum, sulla base del disorientamento dell'opinione pubblica e dei disordini che potrebbero essere artatamente provocati.

Dopo brevi interventi di GASPAROTTO e BROSIO, l'on. De GASPERI riassume la discussione, esponendo le ragioni che sconsigliano il referendum, ma concludendo ancora una volta alla opportunità di accettarlo, sia perchè ne è stata fatta richiesta da una parte dell'opinione pubblica, sia perchè esso sembra corrispondere al desiderio degli Alleati anglosassoni.

Alla ripresa, nel pomeriggio, il Consiglio esamina il decreto proposto, il quale consta di nove articoli.

Nell'art. 1 viene stabilito che la Costituente si riunirà 22 giorni dopo la sua elezione e avrà provvisoriamente il regolamento della Camera dei Deputati.

Nell'art. 2 si stabilisce che il referendum consisterà in una sola domanda: VOLETE VOI CHE SIA ISTITUITA LA REPUBBLICA? Su questo tutti i partiti sono d'accordo, salvo i liberali i quali propongono due domande, una per la repubblica ed una per la monarchia.

Circa il modo dell'elezione, il compagno Togliatti propone ch'essa avvenga per simboli, per mezzo di una scheda che porti in alto, su tutta la larghezza, la domanda: — VOLETE VOI CHE SIA ISTITUITA LA REPUBBLICA? e rechi più giù, dalle due parti, due simboli: uno per la Repubblica, che potrebbe essere la testa di Garibaldi, ed uno per la monarchia che dovrebbe essere il fascio littorio oppure lo stemma dello Stato italiano fiancheggiato da due fasci, esattamente come la monarchia lo aveva ridotto. Sotto ognuno dei simboli un cerchio bianco sul quale l'elettore dovrebbe segnare una croce, a seconda della sua scelta. La croce sotto la testa di Garibaldi significherebbe voto per la repubblica, la croce sotto il fascio significherebbe voto per la monarchia.

L'art. 3 dovrà contenere le norme per lo svolgimento del referendum oppure la delega rilasciata in proposito al Presidente del Consiglio.

L'art. 4 stabilisce che, in caso di maggioranza repubblicana, la Costituente nomina, nella sua prima seduta, il capo provvisorio dello Stato le cui veci saranno tenute, prima della riunione dell'Assemblea, dal Presidente del Consiglio in carica il giorno delle elezioni. Il capo provvisorio dello Stato sarà eletto a maggioranza dei tre quinti. Nel caso di maggioranza monarchica, resterebbe invece il Luogotenente fino alla Costituzione.

La Costituente delega al governo, che è responsabile di fronte ad essa (una mozione di sfiducia votata a maggioranza dopo due giorni dalla sua presentazione rende obbligatorie le dimissioni del governo) il potere legislativo, salvo in materia di trattati, di leggi finanziarie ed elettorali, che restano di competenza dell'Assemblea.

Negli articoli successivi vengono determinate alcune norme sul funzionamento della Costituente.

Per l'art. 9, a proposito del quale si svolge un ampio dibattito, le sinistre propongono che i funzionari dello Stato e gli ufficiali vengano sciolti dal giuramento. L'accordo viene realizzato su una formula secondo la quale, in occasione del referendum, i funzionari dello Stato e i componenti le FF. AA. vengono «svincolati dai precedenti impegni» al fine di realizzare una votazione pienamente libera.

L'art. 10 prevedeva un referendum per gli articoli che limitano i poteri della Costituente, ma dato che tutti i partiti approvano la legge, prevale l'opinione di rinunziarvi senz'altro. I socialisti e i comunisti tengono tuttavia a dichiarare che, nel caso che il quesito venga posto al popolo, essi si riservano di votare per la piena sovranità della Costituente.

Il Consiglio ha poi approvato alcuni provvedimenti proposti del Ministro dei LL. PP. e, in considerazione della situazione dell'elettricità, ha deciso la istituzione di un Commissariato per l'elettricità nelle regioni centro meridionali ed ha demandato al Presidente del Consiglio la facoltà di adottare l'ora legale.

La riunione ha avuto termine alle ore 22 e 30.

L'impressione generale che prevale negli ambienti dirigenti dei vari partiti, dopo il Consiglio di ieri, è che sia vivo in tutti il desiderio di un accordo che consenta la rapida tenuta delle elezioni e che permetta alla Consulta di approvare la legge senza che essa dia luogo a un troppo lungo dibattito. Questo desiderio è particolarmente vivo nei partiti di sinistra i quali pensano che nella rapida fissazione della consultazione elettorale debba riconoscersi il primo atto della fondazione di un solido regime repubblicano in Italia.

L'atteggiamento del P. R. I.

Si è riunita ieri a Roma la Direzione del Partito Repubblicano la quale ha riaffermato il suo punto di vista favorevole alla sovranità della Costituente

Accanto alla nomina di un reggente civile la Direzione del P.R.I. ha chiesto la formazione di un Governo Provvisorio composto da tutti i Partiti. E' stato poi deciso di non inviare rappresentanti alla Consulta, ma di delegare l'on. Facchinetti ad esprimere, alla Consulta il pensiero del Partito

Il manifesto programmatico della "Democrazia Repubblicana,,

Parri, La Malfa, Salvatorelli, Omodeo De Ruggiero e Ramirez tra i firmatari

Martedì scorso si è ufficialmente costituito il «Movimento della Democrazia Repubblicana», con la pubblicazione di un manifesto programmatico.

Il manifesto consta di tre parti. Nella prima si auspica la creazione di un grande movimento democratico, che raggruppi soprattutto quei ceti e strati sociali che oggi si mostrano i più incerti e i più disorientati circa la loro posizione politica. Nella seconda il manifesto tratteggia le linee programmatiche del movimento, che sono poi linee di sviluppo di una repubblica democratica italiana: deciso è l'attacco alla monarchia, mentre nel campo sociale le riforme strutturali (dell'agricoltura e della industria) sono presentate come riforme tecniche e di accrescimento della produttività generale economica. Nella terza infine si fa appello alle altre forze democratiche e repubblicane per una concentrazione di sforzi in vista della battaglia per la Costituente.

Il manifesto porta alcune centinaia di firme di uomini già membri del Partito d'Azione. Tra le personalità di maggior rilievo si notano: Parri, La Malfa, Spinelli, Paggi, Tino, Ramirez, Salvatorelli, Ragghianti, Omodeo, De Ruggiero, Lionello Venturi, Cifarelli, ecc

IL DRAMMA DELL'INDONESIA

Settanta milioni di uomini lottano per l'indipendenza

II.

MELBOURNE, febbraio. — *Il popolo indonesiano è deciso e risoluto a raggiungere e conquistare la propria indipendenza, anche se le autorità Anglo-Olandesi non hanno esitato ad usare i mezzi più incivili e crudeli nella loro opera di repressione.*

Non hanno esitato a utilizzare, contro il popolo indonesiano, truppe giapponesi. Persino il corrispondente dell'Herald, un giornale che, come tutti i quotidiani d'Australia, è in mano ai reazionari, ha pubblicato (12-10-1945): «Non mi è stato possibile frenare un senso di disgusto al vedere i giapponesi (che in questa guerra, a quanto si dice, sono stati sconfitti) correre all'impazzata per le vie con le baionette innastate al grido di guerra. E tutto ciò, auspici noi. Benchè gli indonesiani non avessero nessuna possibilità di difesa, i giapponesi sono in campo con carri armati e mitragliatrici sparando alla cieca sulla popolazione, il cui maggior delitto è quello di una primitiva fierezza».

In seguito all'uccisione di qualche soldato indiano ed inglese il villaggio di Bakussi, di 5.000 abitanti, fu bruciato per rappresaglia, fu raso al suolo: azione non dissimile da quella perpetrata a Lidice in Cecoslovacchia, sotto l'occupazione nazista.

Eppure l'Impero Britannico, e i Dominions in particolare e le colonie del Pacifico, trarrebbero indubbiamente notevoli vantaggi strategici dalla creazione di una grande nazione indonesiana ricca, forte e indipendente, e che potrebbe servire da cuscinetto fra l'Australia e il Giappone; mentre un grande vantaggio economico deriverebbe dal divenire delle Indie Olandesi ottimo mercato di esportazione ed importazione per i Dominions e per l'Impero Britannico

Perchè dunque l'Inghilterra si macchia pubblicamente di questa vergogna? Perchè s'accanisce a sopprimere il moto per la libertà e la indipendenza di questo popolo generoso? Perchè contraddice così tutti i principii in nome dei quali fu combattuta la guerra contro il nazi-fascismo?

La ragione principale va forse cercata nel timore che la vittoria degli indonesiani nella conquista della loro indipendenza possa influire come di fatto influirebbe) sulle colonie inglesi dove la situazione dei nativi, dal punto di vista del livello di vita, non è troppo dissimile da quella delle Indie Olandesi. La Malacca appartiene geograficamente all'Indonesia, in Birmania è molto vicina alla Malacca e... l'India confina con la Birmania.

Sembra dunque consigliabile soffocare ogni scintilla di libertà e di indipendenza nei paesi circostanti.

Ma per sopprimere la Repubblica Indonesiana occorreranno non poche forze; e se l'Inghilterra riuscirà a mettere in campo le diecine di migliaia di soldati per questa ottobre azione, l'influenza inglese in queste ricche regioni non potrà esser facilmente eliminata.

Prova ne sia che alcune alte autorità olandesi sono oggi del parere di concedere immediatamente una completa indipendenza all'Indonesia, pur di vedere al più presto possibile allontanate le truppe inglesi Essi sperano che l'Olanda, pur concedendo l'indipendenza politica possa mantenere, o addirittura rafforzare, la propria influenza economica

Gli Stati Uniti fin'ora si son tenuti completamente estranei a questa politica E per un complesso di ragioni Un noterole articolo di Mark T Greene, da Aukland, su di un quotidiano di qui, riferisce che, malgrado la severissima censura, si può dedurre, da fonti private, che la situazione indonesiana è assai grave Le provincie di Pampanga e di Bulacan nel Luzon sono completamente nelle mani di 100 000 zanapa come si chiamano i rivoluzionari indonesiani; essi sono bene equipaggiati e armati, con armi comprate dai soldati americani o catturate ai giapponesi dalle forze della guerriglia locale. Mr. Mark T. Green conclude che, pur non potendosi sapere nulla di ufficiale, «non c'è dubbio che gli americani hanno grossi grattacapi coloniali con l'Olanda, la Francia e l'Inghilterra, anche se a gran voce, proclamano il contrario».

C'è poi chi afferma, cinicamente, che gli Stati Uniti non intervengono in Indonesia perchè i capitalisti americani sono lietissimi di quanto succede in quelle regioni, dato che il ritardo che così si verifica nella produzione della gomma naturale permetterà agli industriali americani di liquidare tutta la gomma sintetica prodotta durante la guerra ed avranno il tempo di trasformare i loro impianti per la lavorazione dalla gomma naturale.

Bastino questi brevi cenni a dar rilievo al gioco di grandi interessi internazionali connessi alla questione indonesiana.

Un fatto per noi è certo: per la prima volta un popolo coloniale è riuscito a formare un governo e ad organizzarsi come nazione indipendente. Anche se gli indonesiani dovessero avere una vittoria solo parziale, essi avranno, con la loro lotta, portato un contributo formidabile per l'edificazione di un ordine nuovo nel mondo.

MASSIMO MONTAGNANA

DA IERI MATTINA LA FRONTIERA DEI PIRENEI E' CHIUSA

Nota francese a Londra e Washington per la rottura simultanea con Franco

Bidault annuncia che la Francia è decisa a portare la questione al Consiglio di Sicurezza - Franco ammassa truppe al confine

PARIGI, 27. — Dispacci da Hendaye informano che da stamane la frontiera franco-spagnola è virtualmente chiusa. Le guardie doganali spagnole, infatti, vietano qualsiasi traffico attraverso il ponte internazionale di Hendaye. Altrettanto fanno le autorità ferroviarie francesi della stessa stazione.

E' confermato che numerose unità spagnole, costituite in massima parte da forze marocchine, stanno attestandosi lungo l'intero confine franco-spagnolo.

Un dispaccio da Baiona al giornale *France Soir* riferisce che truppe marocchine sarebbero giunte con treni speciali a Irun nelle prime ore di stamane per essere addette ai servizi di guardia alla frontiera ed a lavori di fortificazione.

Il Ministro degli Esteri francese George Bidault ha annunciato stamane alla commissione per gli affari esteri dell'Assemblea Costituente che la Francia ha avanzato agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna una nuova nota, contenente la proposta di una rottura simultanea con la Spagna di Franco.

Bidault ha dichiarato inoltre che la Francia, anche se le risposte saranno negative, prenderà da sola la iniziativa e porterà la questione davanti al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Si apprende intanto da Londra che il governo britannico ha ricevuto dal Dipartimento di Stato di Washington una nota relativamente alla situazione spagnola, nella quale è confermato che gli Stati Uniti favoriscono la costituzione di un governo transitorio quando Franco sarà estromesso. Il passo americano, a quanto si ritiene negli ambienti politici londinesi, non mancherà di destare una certa preoccupazione al Forgin Office il quale, come si è potuto chiaramente capire da tutti i discorsi di Bevin in proposito, è riluttante all'idea di un intervento contro Franco.

Se a questo passo di Washington si aggiunge la promessa fatta ieri da Byrnes di rivelare quanto prima il «dossier spagnolo» contenente le prove delle complicità di Franco con l'Asse durante quest'ultima guerra; e se si aggiungono alcuni commenti odierni della stampa americana, si può lecitamente azzardare che gli Stati Uniti saranno più solleciti della Gran Bretagna nell'uniformarsi alla decisione francese. Ciò comporterebbe evidentemente, il crollo delle ultime resistnze filo-franchiste che ancora vivono all'ombra del Ministero degli Esteri britannico.

La stampa francese continua la sua vigorosa campagna in appoggio alle decisioni del governo. I giornali di sinistra continuano a chiedere con forza la rottura delle relazioni diplomatiche.

In un grandioso comizio tenutosi ieri allo Stadio d'Inverno di Parigi hanno parlato il dirigente sindacale Roger Henaff, il quale ha annunciato che il governo francese aveva preso in esame la completa rottura delle relazioni con Franco e il Segretario del Partito comunista Jacques Duclos, il quale ha denunciato gli intrighi di Don Juan alla frontiera ispano-portoghese

Sdegno in Italia per i crimini di Franco

Manifestazioni e voci di protesta si levano da varie parti d'Italia denunciando lo sdegno dei lavoratori e dei democratici Italiani contro i nuovi crimini del Governo di Franco in Spagna.

A Torino lunedì u. s. hanno avuto luogo in piazza Regina Elena, piazza Sabotino, piazza Balilla e piazza Crispi quattro grandi comizi popolari nei quali è stato chiesto di rompere i rapporti diplomatici con la Spagna

Analoga richiesta è stata avanzata alla C.G.I.L. e i rappresentanti dei lavoratori al Governo dal Congresso dei lavoratori dello Spettacolo e dalla Federazione Nazionale dei Lavoratori del Legno e Affini. Telegrammi di sdegno e di protesta per la fucilazione di Cristino Garcia e dei suoi compagni sono anche stati inviati al Presidente De Gasperi da 700 dipendenti del mattatoio Campo Boario di Roma e, tramite il C.L.N., dai lavoratori della fabbrica S. Giorgio di Sestri Ponente.

Un comizio popolare ha anche avuto luogo a Bolzano.

Altri telegrammi continuano a pervenire da Milano, Genova, Novara, Vicenza, Napoli

PERCHE' NON RISORGA IL NAZISMO

A Berlino: fusione tra socialisti e comunisti

BERLINO, 27.

I giornali di sinistra berlinesi salutano oggi con entusiasmo — a quanto informa l'INS — la fusione dei partiti socialista e comunista, decisa ieri in una riunione cui partecipavano sessanta delegati dei due partiti della zona di occupazione sovietica. I quotidiani dei due partiti, nell'esaltare la importanza storica della decisione, informano che la nuova formazione politica prenderà il nome di «Partito socialista unificato».

Il 21 aprile a Berlino avrà luogo il congresso dei due partiti della zona d'occupazione sovietica ed in tale occasione sarà eletto l'esecutivo del nuovo partito e ne sarà approvato il programma del quale nella riunione di ieri è già stato tracciato uno schema

In esso è detto che il Partito socialista unificato sarà un movimento del tutto nuovo, che si distaccherà dai vecchi partiti socialista e comunista, perchè basato sulla «unione del lavoro tedesco» e perchè con la costituzione di esso si porrà fine «all'era disgraziata delle divisioni tra i lavoratori e delle lotte fratricide».

Il programma politico del partito comprende i seguenti punti: punizione dei nazisti e distruzione del militarismo; completa libertà di stampa e parità di diritti per tutti i cittadini, senza distinzione di razza o di sesso; riforma fiscale genuinamente democratica; riforma scolastica; riconoscimento del dovere di riparare i danni fatti ad altre nazioni dal regime hitleriano; avocazione ai partiti democratici antifascisti del compito di formare il nuovo governo tedesco, in quanto rappresentano la volontà unitaria del popolo tedesco di creare una repubblica parlamentare democratica antifascista.

Graziani a Roma

L'ex-maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani che, dopo l'avvenuta consegna alle autorità italiane, trovavasi detenuto nell'isola di Procida, è stato tradotto a Roma. Oggi o domani egli sarà interrogato dal procuratore generale dott. Spagnolo.

DA TUTTO IL MONDO

Nuovo ministro degli interni degli S. U.

WASHINGTON, 27. — Il presidente Truman ha nominato nuovo ministro dell'Interno il trentottenne J. A Krug.

Le autorità cinesi organizzano manifestazioni antisovietiche

MOSCA, 27. — Radio Mosca, riprendendo una comunicazione della «Tass» ha affermato che le dimostrazioni antisovietiche inscenate dagli studenti a Ciung King ed in altre città sono state organizzate dalle autorità cinesi.

ALLE FONTI DELLA GUERRIGLIA SICILIANA

IL VOLTAFACCIA DI DON LUCIO TASCA

Dal latifondo al separatismo, dal separatismo al banditismo: ecco i termini del problema siciliano

La guerriglia a Montelepre e a Partinico è finita: questo almeno annunciava giorni fa un comunicato ufficiale, che elencava il bottino di armi sequestrate ai banditi, gli uomini rastrellati, le località toccate dall'azione dei reparti. Grupp; di fuori legge riuscivano a sfuggire alla morsa, sbandando talani in direzione di Trapani, altri, forse con il capobanda Giuliano in testa rifugiandosi in territoro di Corleone e di Prizzi. Terreno anche questo accidentato come quello di Montelepre; provvisto a sufficienza di baroni e di latifondisti che offrano ospitalità, base di altre bande di delinquenti comuni, con cui è possibile agli uomini dell'EVIS tentare un felice connubio.

Dietro il banditismo il separatismo: dietro il separatismo il latifondo: ecco i termini del problema siciliano. Giorni fa don Lucio Tasca, uomo degli agrari e capo dei separatisti, dinanzi alla reazione decisa dell'opinione pubblica, tentava un brusco voltafaccia, ripudiando ogni legame tra le bande dell'EVIS e il movimento separatista. Ennesimo voltafaccia, che non poteva convincere nessuno, manovra che risponde ad una tecnica precisa e ad una storia. Non sarà male ripercorrere brevemente le tappe di questa storia, se è vero che l'efficace contro il banditismo separatista non ci può essere senza una precisa coscienza del sottosuolo economico e sociale in cui il separatismo si radica e da cui si alimenta.

Le condizioni di arretratezza feudale che vigono ancora in larghe zone dell'Isola sono note. Distribuzione disugualissima della ricchezza, accentramento dei latifondi in una cerchia ristretta di persone; agglomeramento delle popolazioni contadine, in condizioni quasi servili; nei grossi paesi rurali; arretratezza nella agricoltura, nella industria e nel commercio; assenza di una classe media moderna e numerosa; mancanza assoluta del concetto di un diritto uguale per tutti.

Un siffatto stato di cose fu all'ordine del fenomeno della maffia e del sistema delle «cricche» o «clientele» che permettevano ai latifondisti e ai capi di dette «clientele» politico-amministrative (che dei latifondisti erano praticamente gli agenti), di esercitare un dominio quasi assoluto sulla popolazione siciliana mediante l'assassinio, la corruzione, la complicità degli organi governativi

Il regime fascista determinò praticamente un rafforzamento della potenza dei baroni feudali che si appoggiarono ai nuovi capi maffia siciliani: i gerarchi locali.

La frase: «l'assalto al latifondo» lanciata dal fascismo nell'anno 1939 non fu altro che pura e semplice affermazione demagogica. I latifondisti in definitiva ottennero il grande vantaggio della costruzione di case coloniche nei propri feudi «a spese del governo».

Il corso disastroso della guerra fascista, il profilarsi del crollo del fascismo e la prospettiva della sconfitta militare dovevano determinare naturalmente un brusco voltafaccia nelle file dei latifondisti.

Nel 1946 alcuni baroni e agrari siciliani capeggiati da Lucio Tasca stringono rapporti a Palermo con alcuni giovani in nome dell'«indipendenza siciliana» e forniscono loro i mezzi necessari per organizzare su basi regionali il movimento cosidetto separatista.

Nel 1943 i vari Tasca, la duchessa di Cesarò, ecc. riescono a prendere contatti con gli alleati alla vigilia dello sbarco nell'Isola. Dopo lo sbarco essi si presentano agli alleati come i rappresentanti dell'antifascismo siciliano e riescono a fare nominare alle varie cariche pubbliche i loro amici, diffondendo arbitrariamente la voce, smentita poi dagli stessi alleati, che questi fossero favorevoli alla creazione di una Sicilia indipendente

Il dominio dei separatisti in Sicilia rimane quasi intatto sino al giorno in cui il Comitato di Liberazione Nazionale di Palermo ottiene il suo primo successo con la nomina di un suo esponente ad Alto Commissario dell'Isola. Da allora si verifica un graduale sgretolamento del movimento separatista, che ad un certo punto viene interrotto da un compromesso tra i separatisti (in grande maggioranza apertamente monarchici) e i filoseparatisti della democrazia del lavoro e del partito liberale e di altri partiti del C. L. N.

Tale compromesso fu visto da una delle parti in funzione di manovra per assorbire i separatisti e da questi ultimi invece in funzione di mezzo per partecipare alla direzione della vita politica siciliana Da una parte e dall'altra in funzione di strumento per isolare le forze democratiche, in particolare modo il partito comunista.

I calcoli dei gruppi che praticamente operavano il salvataggio dei separatisti si rivelarono però subito sbagliati, perchè costoro, facendo leva sulla loro forza armata, sui filoseparatisti, su banditi, sulla maffia e principalmente sulle forze monarchiche in Sicilia, capeggiate dal generale Berardi, comandante del corpo d'armata di Palermo, scatenarono all'improvviso contro lo Stato una forte offensiva che mirava a ridare tutto il potere al blocco separatista-fascista-monarchico

I fatti che sono seguiti sono di data troppo recente perchè meriti parlarne. I provvedimenti di polizia presi contro Finocchiaro Aprile e le recenti azioni di reparti dell'Esercito sembrarono segnare una svolta nell'atteggiamento del Governo nei riguardi dei separatisti.

Il Ministro degli Interni aveva però fissato una precisa linea di condotta nei riguardi degli elementi implicati nella guerriglia: colpire, respingere ogni compromesso, i principali responsabili e indulgere verso i giovani traviati.

E' stata seguita questa linea di condotta? Delle informazioni che sono trapelate finora si direbbe di no, se è vero che tra i fermati vi sono moltissimi giovani, a carico dei quali non sarebbe provato nessun crimine, mentre i più noti responsabili sono uccelli di bosco o indisturbati, nei loro ricchi palazzi.

Si sa ad esempio che la polizia ha ordinato l'arresto del figlio di don Lucio, cav. Giuseppe Tasca che naturalmente è riuscito a sfuggire alla cattura. Ma il padre, nonostante ciò è tanto sicuro di sè... sembra che si sentì sempre le spalle ben guardate — al punto da querelare la «Voce di Sicilia» perchè ha avuto l'ardire di chiedere il suo arresto.

MICHELE LAURIA

Interviste brevi

Togliatti

Il primo ad essere accostato dai giornalisti è il compagno Togliatti: «Avete deciso i simboli del referendum?».

«Non ancora: io ho però proposto che il simbolo della repubblica sia Garibaldi e quello della monarchia...».

«Lo scudo sabaudo?».

«No: il fascio!».

Nessuno di stupore tra i giornalisti, qualcuno, evidentemente poco a giorno sulle preferenze dell'amata casa Savoia, ridacchia. Togliatti ribatte estremamente serio:

«Che c'è di strano? I Savoia hanno accettato il fascio nello stemma stesso dello Stato e noi daremmo a loro il simbolo del loro Stato».

Brosio

Se qualche giornalista sorridena ascoltando la proposta di Togliatti chi non rideva era il Ministro Brosio, il quale è intervenuto nella discussione:

«Non bisogna dimenticare — egli ha detto — che il fascio è simbolo della repubblica dell'unica repubblica che ci sia fino ad ora stata in Italia, quella di Mussolini».

Ma nessuno ha preso sul serio la sparata del Ministro della Guerra

Cattani

Cattani è meno aspro del suo collega liberale: egli appare anzi molto soddisfatto: «Abbiamo messo il popolo dinanzi ad una bilancia — afferma — su di un piatto c'è la monarchia sull'altro la repubblica».

Cianca

Mentre si aspettano che il Consiglio dei Ministri arrese termine si era diffusa tra i giornalisti una di quelle voci di corridoio che prendono rapidamente consistenza e che mettono in stato d'allarme le redazioni. Secondo questa voce gli azionisti avrebbero deciso di dimettersi dal Governo. E' quindi con legittima ansia che accostiamo il Ministro Cianca: «E' vero che abbandonate la coalizione?».

«No».

«Allora avete sciolta la vostra riserva circa il referendum?».

«Pur rimanendo ostili al referendum abbiamo deciso di sciogliere la nostra riserva a patto di ricevere opportune garanzie quali lo scioglimento dal giuramento di fedeltà alla corona degli appartenenti alle Forze Armate».

Tre giudizi

Un giornale della sera l'altro ieri, con titolo a tre colonne in testa di pagina, annunciava che secondo dati pervenuti al Ministero degli Interni sarebbero stati uccisi con esecuzione «sommaria» dall'aprile 1945 ad oggi 500 000 italiani, tra cui «molte donne ed anche dei bambini». Ieri il Ministro degli Interni dichiarava seccamente che la notizia era destituita di ogni fondamento.

L'informazione data dal giornale della sera, e incontinente «smentita», dunque era falsa. Onestà di italiani e correttezza giornalistica avrebbero voluto che alla falsa informazione avesse seguito una leale rettifica. Ciò non è stato. Il quotidiano in parola ha preferito insistere, accennando ora al più ed ora al meno di vittime, non sappiamo ancora se in più o in meno, senza citare alcun documento o una qualsiasi prova, che valesse in qualche modo a suffragare una così grave asserzione. E qui l'errore di informazione e la irresponsabilità si mutano in calcolata e interessata calunnia.

Calunnia contro chi? Il quotidiano della sera parla oscuramente di «sanguinose giornate che seguirono alla liberazione» e richiama alla «epurazione» ed insinua di ragioni politiche che sarebbero alla base degli eccidi. Ebbene proprio questi trionfanti delle giornate della liberazione sono stati i partigiani ed i patrioti in armi dopo la liberazione in Italia è stato l'avvento della democrazia, la cui unica e diretta guida contro i partiti e contro la democrazia. E poichè in una lettera riportata dal giornale sull'argomento si parla di «nostre bassezze» e colpe che firma e un italiano o almeno pretende di essere un italiano, la calunnia e diretta contro tutto il nostro popolo tutto

Calunnia interessata aiutando dentro e fuori certe che la parte e una manovra di tempo in tempo diretta a prevenire l'Italia come preda del disordine e del caos, sollecita a screditare la democrazia e l'antifascismo volta intenzionalmente allo straniero perchè neghi al popolo italiano la libertà di decidere sul proprio avvenire

C'è stato tempo fa un tale che pure occupava un posto molto in alto nella gerarchia dello Stato, il quale pur di trovare un alibi alle colpe della sua casta non esitò a tacciare tutto il popolo italiano di fascismo. Sette giorni fa un altro che durava da molto meno in alto arrivò, per strappare l'applauso ad una assemblea equivoca insulto l'antifascismo definendolo «che è — oggi come ieri — un titolo premuno per l'avvenire dell'Italia». Finalmente questo o quel redattore di un giornale qualunque faccia il popolo e la coscienza italiana di assassinio e di bassezza E tutti e tre questi signori — caso strano — sono d'accordo su un punto, sulla difesa ad oltranza della monarchia.

E l'ultima ripresa — sia pure superflua — che la monarchia e i monarchici sono pronti a vendere l'onore e l'avvenire della nazione pur di sfuggire all'imminente giudizio popolare pur di strappare all'intervento straniero la conservazione di un istituto e di un privilegio che la nuova democrazia italiana e la coscienza nazionale hanno già dato condannato.

C'è una risposta solo per questi signori: la Costituente